

CONSIDERAZIONI SUI REPERTI EGIZI ED EGITTIZZANTI RECENTEMENTE RINVENUTI A VILLA ADRIANA

PIERLUIGI ROMEO

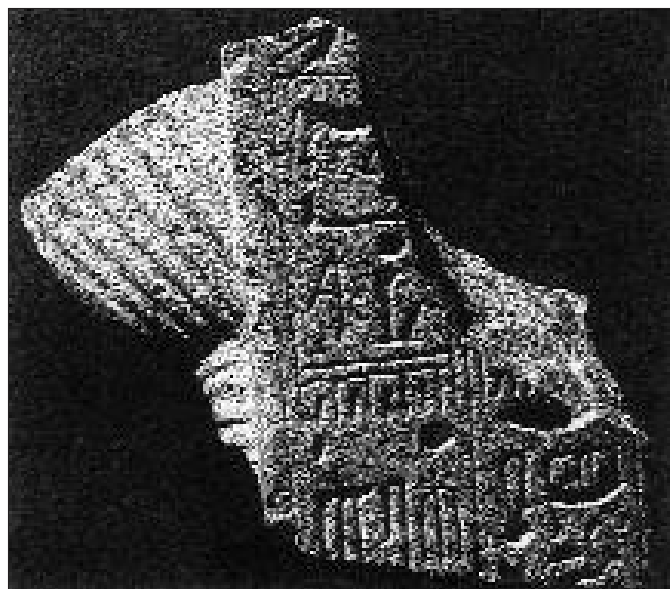
Lo scopo di queste righe è di fornire un'interpretazione egittologica dei reperti rinvenuti nell'area della Grande Esedra di Villa Adriana (il così detto Antinoeion), su cui molto è stato riportato sulla stampa anche non specializzata; si tratta di un lavoro senza pretesa di completezza, in quanto l'A. intende approfondire in futuro l'argomento in maniera più scientifica.

Ci sembrava tuttavia opportuno, data la risonanza della notizia dei rinvenimenti, fornire un primo quadro generale. Per quanto riguarda la bibliografia, oltre alle opere citate, si rimanda alle indicazioni bibliografiche presenti nei lavori del dott. Zaccaria Mari da noi citati in nota.

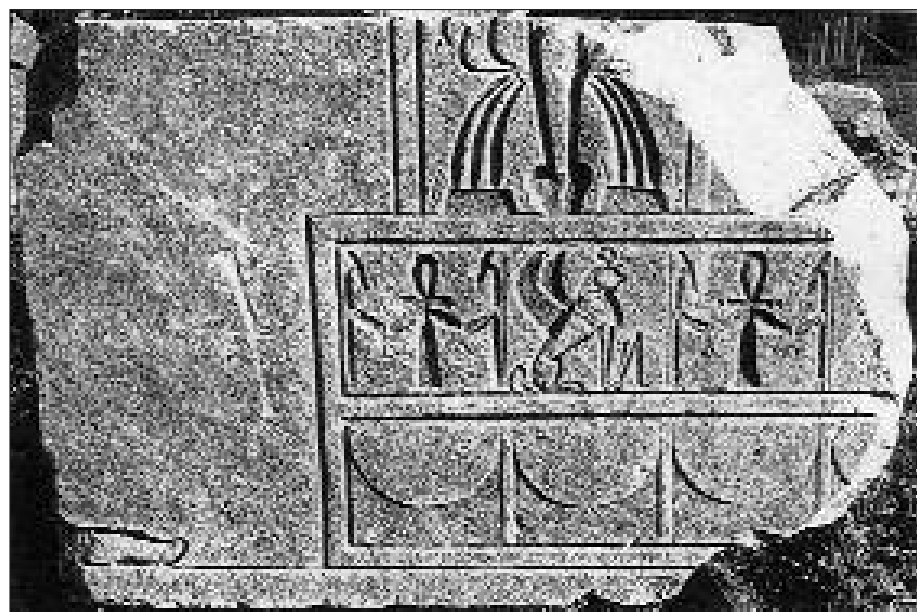
I lavori di scavo e restauro del complesso delle Cento Camere e del Vestibolo della Villa Adriana avvenuti a partire dalla fine degli anni '90 hanno portato all'individuazione di un grande edificio, denominato Grande Esedra, per la presenza appunto di un'esedra semicircolare misurante 30 metri di diametro, formata da due muri affiancati e preceduta da due corpi di fabbrica a pianta rettangolare, eretti con blocchi di travertino; al di sotto dell'area è stata individuata una serie di canalizzazioni con cunicoli scavati nel tufo; erano presenti due tempietti posti specularmente, vasche in cocciopesto, e fosse destinate ad aiuole.

La presenza di oggetti di origine o di imitazione egiziana, che esamineremo in questo articolo, portò sin dal 2002 a collegare la zona della Grande Esedra con la figura di Antinoo, il favorito bitino di Adriano, morto affogato nell'estate del 130 in Egitto, ed in seguito divinizzato: così la scoperta venne presentata al grande pubblico in un articolo apparso su una rivista divulgativa: *Mancava finora a Villa Adriana un luogo che rievocasse la figura di An-*

tinoo (...) la scoperta sembra colmare proprio questa lacuna in quanto la Grande Esedra, con il suo apparato decorativo ispirato all'Egitto, potrebbe essere il santuario consacrato alla



FRAMMENTO DI STATUA DI RAMESSE II - XIX DIN. (MARI 2003)



RILIEVO CON DIVINITÀ ASSISA SU TRONO (MARI 2003)

memoria e al culto di Antinoo assimilato ad Osiride: un Antinoeion insomma, che forse aveva una valenza sepolcrale, pur essendo il giovane sepolto lungo il Nilo¹.

Nell'ottobre del 2002 chi scrive ebbe la possibilità di esaminare, su incarico del dott. Zaccaria Mari un frammento di statua recante un'iscrizione geroglifica, proveniente dalla zona della Grande Esedra di Villa Adriana.

Il frammento si rivelò essere relativo ad una statua assisa di Ramesse II (1290-1224 a.C.), come prova l'iscrizione del pilastro recante l'i-

nizio della titolatura regale del sovrano, con il c.d. *Nome di Horus: Horus, toro possente amato da Ra, generato da Ra* [amato dagli] dei (...) sul lato destro, e sul sinistro: [*Horo, toro possente amato da Maat*] signora delle feste Sed come suo padre Ta [tenen] (...)².

La statua è particolarmente interessante, perché si tratta di uno dei due pezzi autenticamente egizi rinvenuti sino ad allora a Villa Adriana, insieme ad una testa di principessa in scisto risalente alla XII dinastia (ca 1920-1880 a.C.), rilavorata in età romana per inserirla in una sfinge, ed oggi conservata al Brooklyn Museum di New York.

Nel corso di un sopralluogo insieme al dott. Mari, questi ebbe la cortesia di mostrarmi alcuni pezzi appena rinvenuti, insieme a due blocchi scolpiti a rilievo con motivi egizi.

Si tratta di rilievi, uno dei quali rappresenta la parte inferiore di una scena in cui comparivano una divinità maschile assisa sul trono, su cui compare il motivo del *sm' t3wy*, l'unione delle Due Terre, con l'intreccio delle piante araldiche del basso e dell'Alto Egitto, loto e papiro.

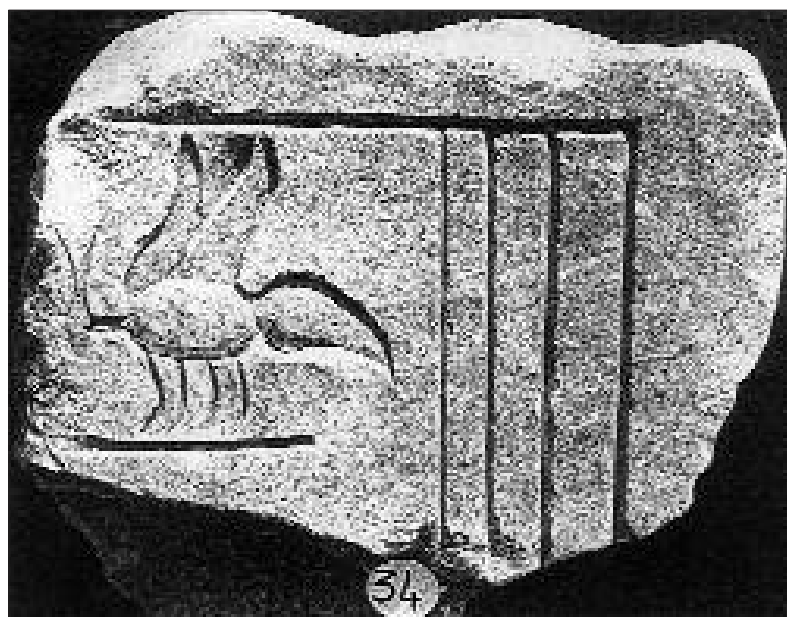
Il dio ha alle spalle la propria paredra stante; sotto la scena è una pedana con un fregio di segni ankh umanizzati reggenti nelle mani scettri *w3s*, sopra quella che ebbero a definire l'*interpretatio* romana del simbolo *nwb*, ovvero l'oro, e di una sfinge alata ieracocefala, con il capo sormontato dal disco solare³.

Si tratta di un fraintendimento del geroglifico *nb*, "tutto": i simboli raffigurati dovevano venir letti "tutta la vita ed il potere", frasi augurali dirette ad Adriano come faraone.

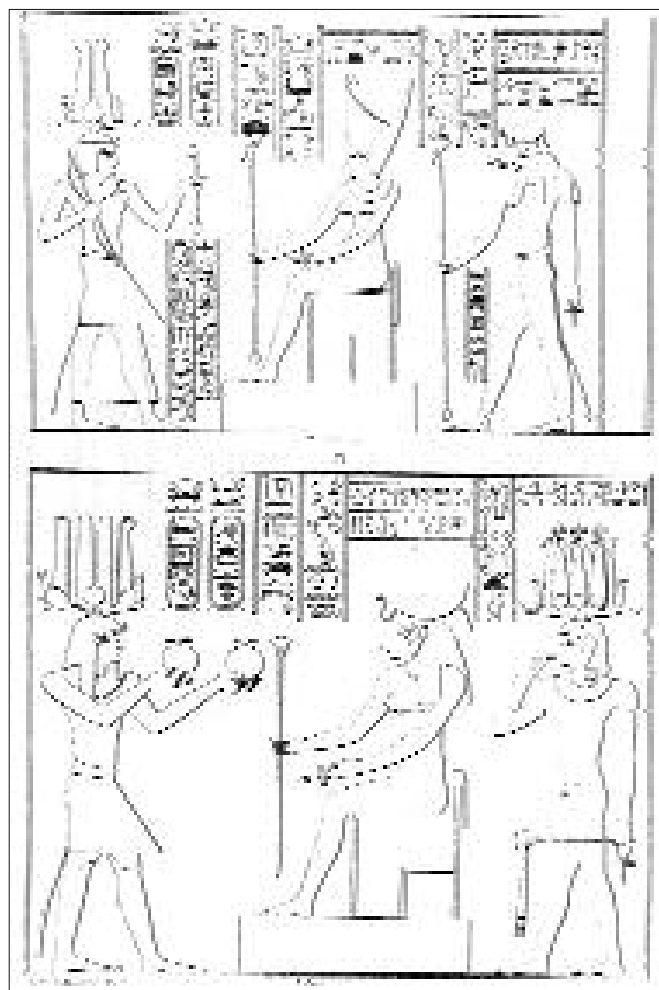
Altri frammenti di rilievi presentano il geroglifico *bity* (parte del titolo *nswt bity*, re dell'Alto e del Basso Egitto) e l'inizio del protocollo reale, con il falco ed il disco solare.

Notevole anche la presenza di un capitello hathorico scolpito a rilievo e di un frammento di decorazione muraria con motivo di piante palustri⁴, che decorava la parte inferiore della parete interna della cella di un tempio.

Il tempio egizio era infatti la rappresentazione fisica,



FRAMMENTO CON ISCRIZIONE GEROGLIFICA (MARI 2003)



ADRIANO COME FARAONE IN ATTO DI SACRIFICARE ALLA DEA NEITH ED AL DIO SOBEK (ALTO) ED ALLA DEA MENEHYT ED AD ARPOCRATE. L'IMPERATORE È RAPPRESENTATO SBARBATO ALL'EGIZIA (PRONAO DEL TEMPIO DI KHNUM AD ESNA - DA CHAMPOLLION)

per così dire, del mondo al momento dell'emersione della collina *bntn* dalle acque del Caos primordiale (*Nwn*): così le colonne riproducevano le piante di papiro o loto, il soffitto, il cielo e la parte inferiore delle mura era decorata, come avvenne anche a Villa Adriana, con motivi di piante palustri.

Tutti questi elementi presentano strette somiglianze con analoghi frammenti conservati presso il Museo Gregoriano Egizio, provenienti dall'Iseo della III Regio, ed uno, reimpiegato, da via Due Macelli a Roma - forse dagli Horti Salustiani, una zona ricca di reperti egizi: quest'ultimo, in particolare, presenta scolpito ciò che resta di una divinità maschile assisa sul trono, analoga al già citato rilievo tiburtino⁵.

Se si accetta la possibilità della provenienza dall'area della Grande Esedra delle are, e delle *columnae coelatae* scolpite con motivi di sacerdoti, rappresentate nelle incisioni del Roccheggiani (1804) si deve notare come fossero assai simili alle *columnae coelatae* provenienti dall'Iseo Campense⁶ proposta dal Mari, e che ci pare molto probabile, si ha un'ulteriore corrispon-

denza tra l'arredo del tempio romano e quello dell'area in oggetto.

Nel corso della campagna di scavi del 2003 è stata rinvenuta una testa di sovrano della XXX dinastia o al massimo del primo periodo tolemaico, dallo stile forse identificabile con Tolomeo I Soter, con il capo coperto dalla corona *nemes*.

Si tratta sicuramente di una testa di sfinge, ed il pezzo è sicuramente di provenienza egizia⁷.

È stata altresì rinvenuta una testa di cobra in marmo bianco, più grande del naturale, riconducibile ad una statua rappresentante un ureo, o, assai più probabilmente, un Agathodaimon⁸.

In effetti si tratta di una messe di documenti tutti riconducibili al culto isiaco, cui va aggiunto un frammento di prua di nave in marmo nero, con scolpito un occhio.

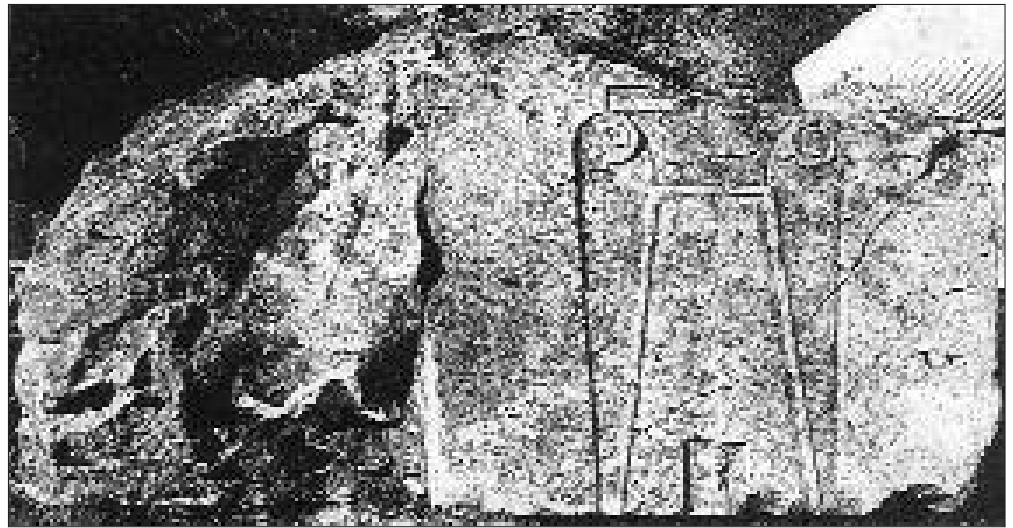
Forse tale frammento è uno dei più significativi, in quanto il materiale utilizzato, il marmo nero (bigio morato) è strettamente legato all'iconografia di Iside Pelagia, raffigurata sulla tolda di una nave⁹.

Come scrisse S. Adamo Muscettola, il marmo nero è un elemento che nel mondo romano ricorre frequentemente per le statue della dea, ed il nesso della dea col colore nero è attestato anche nella documentazione epigrafica: ad Eretria, Delo e Roma i sacerdoti della dea sono detti *melanoforoi*, e il medesimo epiteto è attribuito alla dea in un inno di Isidoro¹⁰.

Secondo il Malaise, Iside sarebbe rappresentata vestita di nero in segno di lutto per la morte dello sposo Osiride, ed i *melanoforoi* i sacerdoti addetti alla cerimonia del *navigium Isidis* nel corso della quale Iside riportava in vita il suo sposo¹¹.

Del resto, la raffigurazione di Iside Pelagia con la vela, derivante dal geroglifico $\text{𓏏}t3w$, risale almeno all'età persiana, comparando nella tomba di Petosiri a Tuna el Gebel (Hermopolis Magna); il *soffio* ossia la brezza è quella che riporta in vita il defunto, da cui il carattere soteriologico della dea nel mondo romano.

Tuttavia si ricordi che in Egitto il colore del lutto era il bianco, e non il nero; Iside Pelagia non è una dea legata all'aldilà ma piuttosto



RILIEVO CON CAPITELLO HATHORICO CON SISTRO (MARI 2003)

alla sorte individuale e collettiva (il piccolo e grande destino, come lo definì Ugo Bianchi)¹².

Proprio il colore nero infatti collega Iside a Tyche, come nella statua di Palestrina.

Nella sua relazione il dott. Mari ha proposto una provenienza dall'area della Grande Esedra delle statue c.d. di Antinoo-Osiride; insieme ad un frammento di statua in bigio morato probabilmente della coscia destra di una statua maschile, che egli propone di identificare con una statua di Antinoo¹³.

Mari ipotizza una provenienza dall'area della Grande Esedra anche per i telamoni egittizzanti in granito rosso della Sala a Croce greca in Vaticano¹⁴.

Si tratta dei celebri *Cioci*, la cui provenienza è ignota, e che a partire dal XVI secolo erano posti di fronte al Vescovado di Tivoli, sino a che non vennero trasportati in Vaticano sotto il pontificato di Pio VI Braschi.

A proposito di tale tipologia di statue, esse pongono un problema, che, a quel che ci consta, non è stato ancora affrontato, se cioè esse raffigurino realmente Antinoo come "Osiride".

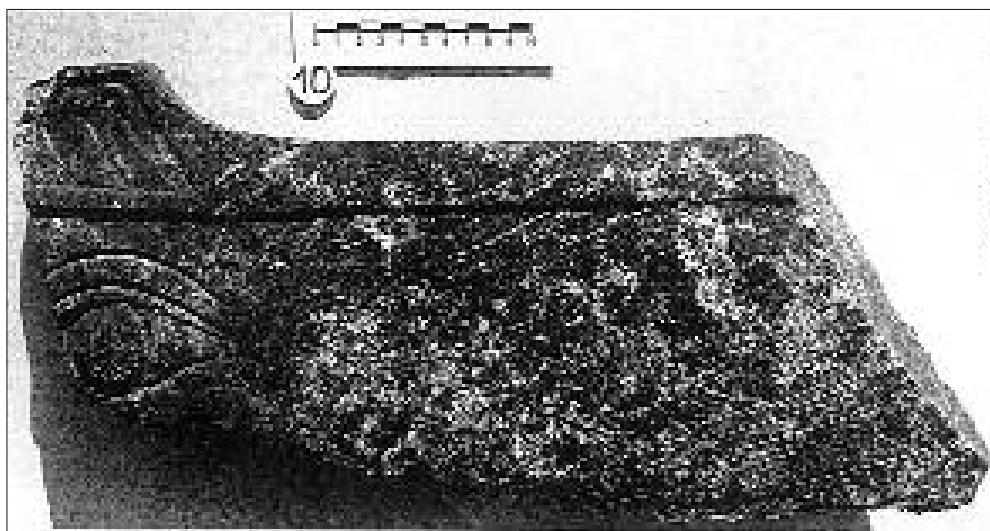
Se così fosse, ci si troverebbe di fronte ad un quesito storico piuttosto notevole: il personaggio raffigurato è abbigliato secondo il costume reale, con la corona *nemes* ed il gonnellino *shendit*.

Spesso sul copricapo è posto l'ureo, simbolo esclusivo della regalità faraonica.

L'abbigliamento del faraone aveva significato religioso, ed ogni elemento era identificato con una divinità: così l'ureo era la dea *Wadjet*, divinità protettrice del Basso Egitto e personificazione del-



TESTA DI SOVRANO - ETÀ TOLEMAICA? (MARI 2003)



FRAMMENTO DI PRUA IN MARMO NERO, RELATIVA AD UN'IMMAGINE DI ISIDE PELAGIA (MARI 2003)



FRAMMENTO DI STATUA VIRILE (MARI 2003)



RITRATTO DI ADRIANO, DA ROMA (ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO)

TESTA DI SOVRANO, C.D. OSIRIDE - ANTIKOO, DA VILLA ADRIANA (DRESDA, STAATL. KUNST-SAMMELUNG) (DA MARI 2003)
LA SOMIGLIANZA TRA I DUE RITRATTI È EVIDENTE

l'occhio di Ra, la fiamma che distrugge i nemici dell'Ordine Cosmico (*Maat*) rappresentato dal faraone; alle varie corone sono dedicati inni sacri a partire dal II millennio a.C.¹⁵.

Tale abbigliamento in età prima faraonica poi tolemaico-romana è appannaggio del solo sovrano, dunque, dopo la conquista romana dell'imperatore, al quale l'Egitto appartiene in quanto possedimento personale, e di cui è faraone, venendo rappresentato nelle raffigurazioni egizie

nella maniera tradizionale con il protocollo reale ed il nome inserito nei cartigli.

Quando il procuratore d'Egitto Cornelio Gallo si fece rappresentare sulla stele di Philae come faraone, venne immediatamente richiamato a Roma da Augusto e condannato a morte.

Se realmente il personaggio rappresentato nelle statue succitate fosse realmente Antinoo, vorrebbe dire *sic et simpliciter* che Adriano abbia associato il proprio favorito al trono ed alla dignità imperiale, giacché in

altro modo non sarebbe mai potuto venir raffigurato come faraone e quindi come sovrano; ma questo è ovviamente da escludere¹⁶.

Si deve perciò ritenere che almeno una gran parte di tali ritratti siano immagini dello stesso Adriano, raffigurato privo di barba secondo il costume egizio, così come del resto è sempre rappresentato nei rilievi eseguiti sotto il suo impero in Egitto, nel tempio di Iside a Philae, nel portale monumentale eretto dall'imperatore sulla medesima isola, di fronte all'isola di Biga (l'*Abaton*), a Kom Ombo, Hermontis, Dusch, Deir Sheluit ed ad Esna.

Ciò è ben osservabile anche nelle raffi-

gurazioni del *pyramidion* dell'obelisco del Pincio: Antinoo è qui rappresentato con gli attributi di Osiride, ma senza ureo, né il suo nome è inserito in un cartiglio, mentre Adriano, in quanto sovrano, porta l'ureo sulla fronte ed è rappresentato sbarbato.

Il rappresentare privo di barba l'imperatore è normale nell'arte egizia ed egittizzante d'età romana: citeremo solo l'esempio del Caracalla in granito rosso, ora nel chiostro di Michelangelo nel Museo Nazionale Romano, anch'esso abbigliato con la corona *nemes* e la *shendit*.

L'interesse dell'area è nella messe notevolissima di reperti egittizzanti, che permettono di avere notizie più approfondite sugli aspetti, soprattutto iconografici, del culto isiaco a Roma, ben noto per l'abbandante documentazione, che però presenta notevoli problemi per quanto riguarda aspetti più propriamente antiquari, quali la decorazione degli isei.

Non vi sono, almeno a nostro parere, elementi che colleghino in maniera certa l'area con Antinoo, almeno attualmente.

Uno dei motivi addotti per identificare la Grande Esedra con l'*Antinoeion* è il testo dell'obelisco in granito rosso ora al Pincio.

Il testo di tale obelisco è stato sovente utilizzato come prova per sostenere che il giovane bitino potrebbe esser stato sepolto presso Roma, probabilmente nella villa tiburtina di Adriano; tuttavia ad un esame del testo egizio si nota come l'espressione utilizzata e che è stata tradotta con "riposa in questa tomba"¹⁷ è *s-htp- f n i3t tn*, in realtà sembra indicare un luogo di culto, piuttosto che una tomba¹⁸.

La traduzione più fedele dal punto di vista grammaticale del brano citato è: [Antinoo] *il santificato* [Hsy], *giusto di voce, che si rallegra* [s-htp-f] *in questo luogo che si trova nella campagna* [sht] *presso la capitale Roma*.

La Bresciani traduce *sht* con *rus*, "il rustico, la casa di campagna"¹⁹ ma sinceramente non ci pare possibile che in età adrianea qualcuno, oltretutto su un monumento pubblico, potesse definire Villa Adriana, che rivestiva piuttosto funzione di residenza ufficiale e di *Palatium*, come una villa rustica!

Ppreferiamo tradurre il termine egiziano con il più consueto *campo*: cfr. Faulkner 1986, p. 238, sub voce: *marshland, field, country beside town*.

Non ci sembra che il passo sopra riportato si riferisca

alla sepoltura di Antinoo, quanto piuttosto ad un luogo dedicato al culto di Antinoo, come indica anche il prosieguito del testo: *Gli è stato costruito un tempio e gli viene tributato culto come ad un dio da parte dei sacerdoti- hm e sacerdoti- w3b*.

Non va certo esclusa la presenza di un cenotafio del favorito di Adriano nella villa tiburtina²⁰, ma non ci sembra sia, almeno per ora, da collegare con la Grande Esedra, la cui pianta richiama piuttosto anche architettonicamente diversi isei e serapei coevi²¹.

In effetti, manca quello che dovrebbe essere il fulcro di una tale struttura, ovvero l'edificio dedicato al culto o, se si tratta di una sepoltura, della tomba o di un cenotafio,



ISCRIZIONE SULL'OBELISCO C.D. DEL PINCIO, ROMA (IL PASSO RELATIVO ALLA PRESUNTA TOMBA DI ANTINOO È SULLA COLONNA DI SINISTRA; SI RIFERISCE PIÙ PROBABILMENTE AD UN LUOGO DI CULTO) (DA PALLOTTINO 1968)

che tuttavia non è attualmente stato identificato: piuttosto è da sottolineare la presenza dei due templi affrontati, che ricordano i due templi speculari del mosaico prenestino, simboleggianti Canopo e Pelusium.

A questo punto c'è da chiedersi se la Grande Esedra non sia il vero *Canopo* di cui parla Spaziano nell'*Historia Augusta*, e gli elementi raccolti non rendono impossibile tale attribuzione.

Si è di fronte, a nostro parere, ad un'area dedicata al culto di divinità egiziane, ma non ci sembra siano evidenziali caratteri funerari, siano essi collegati con una reale sepoltura od un cenotafio; piuttosto vanno sottolineati le forti corrispondenze tra la Grande Esedra e l'Isèo Campense, ad essa coevo, anche e soprattutto per le decora-

zioni, e per la presenza di rilievi egittizzanti, che provano a nostro parere come tali edifici fossero, almeno nella decorazione interna, strettamente basati sui templi egiziani, e questo ci sembra il punto di maggior interesse degli scavi, prescindendo da ipotesi che, per quanto degne del massimo interesse, ci sembrano ancora da approfondire.

1) A.M. REGGIANI, Z. MARI, E. SALZA PRINA RICOTTI, *Per ricordare Antinoo. Una straordinaria scoperta nella villa di Adriano presso Tivoli*, "Archeo" 12, dicembre 2002, p. 12.

2) La mia traduzione è riportata in Z. MARI, *L'Antinoeion di Villa Adriana*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXXV, 2002-2003, p. 161; id., *Scoperta dell'Antinoeion di Villa Adriana*, "Atti e memorie della Società Tiburtina", 2003, p. 15.

3) MARI 2003, p. 14.

4) *Ibid.*, tav. XXI.

5) P. ROMANELLI, G. BOTTI, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, Città del Vaticano 1951 nn. 193-198, pp. 122-123 e tav. LXXXIII.

6) Sulle *columnae coelatae* dell'Isèo Campense, oggi nel cortile dei Musei Capitolini, si veda L. BONGRANI FANFONI, *Le colonne 'celate' dell'Isèo-Serapeo Campense: i risultati di alcuni studi*, "Atti del VI congresso internazionale di Egittologia", I, Torino 1992, pp. 67-73.

7) MARI 2003, p. 15 e tt XXIII-XXIV; curiosamente l'A. considera la testa, che è inequivocabilmente maschile, come *parte di una testa femminile in bigio morato con i capelli raccolti nel nemes che ha un uraeus sulla fronte* (ivi) e nella n. 16 *spetta ad una statua a grandezza naturale (sacerdotessa, offerente?) o anche ad una sfinge*.

Il nemes e l'ureo sono attributi del solo sovrano, ed assolutamente non di sacerdoti, ed oltretutto il nemes è una corona esclusivamente maschile. Non può essere accettata l'identificazione con un ureo di un serpente scolpito sulla parete di un vaso in marmo bianco (*ibid.*); l'ureo, ovvero la dea cobra Wadjet è un cobra reale rappresentato sempre e soltanto con il cappuccio aperto, in posizione eretta, in atto di minaccia, o meglio, di difesa. Il serpente del vaso marmoreo ricorda piuttosto il serpente raffigurato sulla situla della c.d. *Venere Esquilina*, il cui legame con l'Egitto è stato più volte sottolineato.

8) MARI 2003, cit. Sulla figura di Serapide come Agathodaimon, si veda P. ROMEO, *Documenti relativi ai culti castrensi in Egitto (I-III sec. d.C.)*, AANSA 4 (2003), p. 69.

9) Si tratta dell'interpretazione greco-romana della barca sacra della dea. Su Iside Pelagia, cfr. S. ADAMO MUSCETTOLA, *Sulla connotazione del culto di Iside a Pozzuoli*, L'Egitto e l'Italia. Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano Roma CNR - Pompei

13 - 19 novembre 1995, Roma 1998, pp. 551 segg.

10) *Ead.*, p. 554.

11) M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts in Italie*, EPRO XXI, Leiden 1972, p. 148 segg.; secondo Plutarco invece il colore sarebbe legato all'aspetto lunare della dea: (...) *le immagini [di Iside] vestite di nero alluderebbero ai periodi in cui essa resta nascosta e invisibile*: Plut. De Is. Et Os., 52, mentre Apuleio (Met. XL, 268, 13) descrive Iside vestita di *pella nigrissima*.

12) UGO BIANCHI, *Iside dea misterica. Quando?* in Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich, Roma 1982; su Iside nel mondo romano e sulle differenze tra la concezione originaria della dea e quella romana, si veda ROMEO 2003, pp. 68 segg.

13) MARI 2003, p. 15; tuttavia, anche avendo la possibilità grazie al dott. Mari di esaminare *de visu* il reperto, non ci è chiaro il motivo di tale interpretazione.

14) *Ibid.*, p. 21.

15) Si veda, a titolo d'esempio, il papiro Golenischeff, risalente al Medio Regno e contenente preghiere alle corone reali ed all'ureo: A. BARUCQ, F. DAUMAS, *Hymnes et prières de l'Égypte Ancienne*, Paris 1980, pp. 55-71; in Egitto ancora in età romana la corona era una divinità, e non un semplice simbolo: J.C. GRENIER, *Traditions pharaoniques et réalités impériales: le nom de couronnement à l'époque romaine*, in L. CRISCUOLO, G. GERACI (curr.), *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba*. Atti del colloquio internazionale, Bologna 21 agosto - 2 settembre 1987, Bologna 1989, pp. 403-420.

16) Ciò non vuol dire assolutamente che nessuna di tali statue possa raffigurare Antinoo: ne esistono alcune, come la celeberrima statua in marmo pario nel Museo Gregoriano Egizio (n. 143) proveniente da Villa Adriana, in cui il giovane bitino è raffigurato con abbigliamento regale egizio ma *senza* l'ureo, in quanto non sovrano: Romanelli, Botti 1951, pp. 95-96. Tuttavia non è detto, come ipotizzato dal Mari, che tale statua provenisse dal c.d. *Antinoeion*, dato anche lo stile assolutamente non egizio, a prescindere dall'abbigliamento.

Romanelli e Botti propongono una provenienza dall'area del Pecile: *ibid.*, p. 138.

17) Così traduce E. BRESCIANI, "Letteratura e poesia dell'Antico Egitto", II ed., Torino 1999, p. 660: *Il lodato (hsj) che non è più di questo mondo, che riposa in questa tomba che*

si trova nella villa ai confini (= suburbana) della Capitale Roma.

Si tratta di una traduzione non letterale: così il termine *m3't hrw* (lett. giusto di voce, ossia il termine che indica i defunti riconosciuti degni di entrare nell'aldilà dal tribunale di Osiride) è tradotto con non è più di questo mondo.

18) *S-htp-f*, lett. *si rallegra*, è spesso utilizzato per gli dei: cfr. R.O. FAULKNER, *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford 1986, p. 179.

19) BRESCIANI 1999, p. 659, n. 77.

20) La tomba potrebbe anche essere collocata in Egitto, come sembra indicare una petizione risalente al 207 d.C.: P. Oxy. XVII 2131, 5: ...*ek teucouV sunkollhsimwn-bible diwn epiqhntwn Soubastianw Akula-tw lam prφtatv hgemoni protegentwn en Antinoou po[ei] epi Antinoou*. G. RONCHI (cur.) "Lexicon Theonymon rerumque sacrarum et divinarum ab Aegyptum pertinentium quae in papiris ostracis titulis graecis latinisque in Aegyptio repertis laudantur", I, Milano 1974; se poi si volesse vedere nel testo dell'obelisco la prova della sepoltura di Antinoo presso Roma (e, come detto, il testo non è affatto decisivo al proposito, portando anzi ad intendere diversamente) potrebbe riferirsi al mausoleo dell'Imperatore nell'area degli Horti Domitiae; del resto *sh't* è la traduzione letterale di *hortus*. Del resto lo stesso Mari, pur sostenendo la destinazione dell'area della Grande Esedra ad *Antinoeion* si chiede: *Ma cosa fu realmente? Un'autentica tomba o un sepolcro onorario? Un memoriale o un luogo di culto?* proseguendo che doveva trattarsi di *un luogo-memoria ove egli [Adriano] potesse ristabilire il contatto con il suo amasio* (MARI 2003, pp. 23-24). Non necessariamente dunque una tomba. Del resto, almeno all'inizio, anche Mari riteneva che la tomba di Antinoo fosse in Egitto: Reggiani, Mari, Salza Prina Ricotti 2002, p. 12: *un Antinoeion insomma, che forse aveva anche una valenza funeraria, pur essendo il giovane sepolto lungo il Nilo*.

Tuttavia, ci sembra che si sia di fronte ad un normale iseo, privo, come detto, di particolari riferimenti al culto dei morti; in tutto ciò che emerso finora non c'è nulla che richiami elementi funerari.

21) S. ENSOLI, *L'Isèo e Serapeo del Campo Marzio con Domiziano, Adriano e i Severi*, "L'Egitto in Italia, atti del III Cong. Int. Italo-Egiziano Roma CNR - Pompei 13-19 novembre 1995", Roma 1998, pp. 407-438; A. BONGIOANNI, R. GRAZZI, "Osservazioni sulla planimetria dell'Isèo di Industria", *Aegyptus* LXVIII (1988), pp. 3-11.